

NOTIZIE

In memoria del cav. uff. Giuseppe Bignami. — La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ricorderà sempre il cav. uff. Giuseppe Bignami con gratitudine dei benefici da Lui ricevuti. Segretario capo nel Comune dell'Ufficio dell'istruzione, secondando ogni buona iniziativa del Bibliotecario, provvide ai bisogni della Biblioteca non solo con quella sollecita e sagace volontà di bene che Egli poneva in tutte le istituzioni alle quali il detto Ufficio soprintende, ma anche con amore e con orgoglio di cittadino, conoscendo quanta parte abbia la civica Biblioteca nella cultura bolognese. Durante il tempo che fu capo dell'Ufficio assiduamente intervenne alle adunanze della Commissione direttiva, incaricata dell'acquisto dei libri, partecipando alle discussioni con rettitudine di giudizio, con esperienza amministrativa, e riassumendole in esattissimi e nitidi verbali, ne quali la Commissione può leggere la narrazione di tutta quanta l'opera propria.

Alla sapiente industria del Bignami nel valersi dei mezzi di cui disponeva l'Ufficio, alla provvida sua parsimonia nelle spese meno necessarie, alle felici sue pratiche colle autorità superiori deve la Biblioteca il possesso, che è suo vanto, di opere costose e preziose. Sono le cose qui accennate una parte minima de' meriti della nobile sua vita, della quale ci piace di far memoria con le vere affettuose parole proferite dall'amico suo prof. Gino Rocchi dinanzi alla salma del caro estinto, portata da Genova e condotta alla Certosa la mattina del 27 d'aprile 1919.

« Scorso quasi un anno, ti rendo, o amico, l'ultimo tuo saluto, il quale mi giunse con l'annuncio che mi toglieva per sempre la speranza di rivederti vivente.

La cupa tristezza che da quel giorno mi ha oppresso l'animo, oggi soltanto ha sollievo. Oggi per accorata sollecitudine del caro tuo figliuolo si compie un atto del tuo volere; di un volere in cui al termine del viver tuo hai tutta espressa la gentilezza dell'animo e la costanza del tuo affetto alla città natale. Certo tu volevi rendere lo spirito nell'amplesso del tuo figliuolo; ma renderlo sotto questo cielo, in quest'aria dalla quale si direbbe che fosse stato in te trasfuso; renderlo nella presenza de' superstiti amici; tra i tuoi concittadini che sempre sono stati l'amore tuo grande. Prima di compiere il passo estremo, hai invocata la tua Bologna e quei tanti fanciulli della città per i quali avevi animo paterno.

Ed ecco torni da noi per giacere su questa terra che ti prefiggevi dovess'essere il letto di riposo de' tuoi anni operosi. Ecco andiamo insieme al tuo sepolcro domestico, come in quel giorno in cui ti ci condusse meco il tuo memore affetto, e non so quale mesta vaghezza di misurare la breve aiuola ove è destino comune che tutta sia rinchiusa, qualunque sia stata, la nostra vita terrena.

Ricordi? Andavamo parlando sommessi per le austere sale solenni, nè udivamo altro suono che dei nostri passi; quando ad un tratto le parole si estinsero; e invincibile, ineffabile un profondo misterioso desiderio ci assalse d'unirci ai nostri defunti. Ed oggi tu sei qui con i tuoi. Qui riposerai accanto alla gentile che ti fece padre; accanto alla buona che formò il tuo figliuolo quale lo aveva desiderato l'animo del padre: festivo, studioso, caramente socievole coi migliori condiscipoli nell'adolescenza; utilmente, valorosamente, modestamente attivo nell'età virile, dopo aver dato con tanto suo onore il fiorire degli anni all'armata d'Italia. Avrai qui prossimi gli amici che ti hanno preceduto, i quali morendo ti lasciarono in così amari lutti; nè tarderanno altri a te cari a tornare nella tua compagnia, in quella società

degli spiriti oltre la morte, nella quale non sono più nè separazioni, nè abbandoni. Ivi non saranno più soli coloro ai quali la troppo lunga vita s'è mutata in una solitudine.

Non rammenterò quello che tu hai fatto vivendo. Due amici, da te amati sopra gli altri e testimoni alla maggior parte delle opere tue, lo hanno narrato in quella Strenna delle Colonie scolastiche bolognesi che sarà durevole monumento della provvida tua pietà verso i più poveri e gracili fanciulli delle nostre Scuole elementari. Non so immaginare che tu non n'abbia ascoltate le vere, affettuose parole or che non può la tua modestia interdire la debita lode. Oh sì! non v'è chi non la confermi; non v'è chi non dica che sei stato ardito nelle armi e nelle rischiose imprese per la libertà; che sei stato amorevole, persuasivo, autorevole presidente della Società Operaia; provvido capo di quella Cooperativa che mentre procurava a onesto prezzo il pane alla cittadinanza, non lo misurava con avarizia ai lavoratori che lo apprestavano; assiduo, attento cultore della miglior messe mentre fosti ispettore delle Scuole elementari; maravigliosamente e quasi oltre le forze umane operoso mentre eri a capo dell'Ufficio comunale dell'istruzione, secondando, stimolando la attività di valenti assessori del Comune, ai quali stavano soprattutto a cuore le scuole, e vi desideravano studiate e provvide riforme; alle quali tu sapesti conciliare l'opera, la mente, lo zelo, l'affetto dei maestri; onde le Elementari di Bologna prevalsero alle altre d'Italia.

Nè minori benefici largisti all'Istituto Aldini-Valeriani, l'unica, e già esemplare, scuola d'arti e mestieri della nostra città. E poichè la vigilanza del detto ufficio si stende sul maggior numero delle istituzioni che più importano alla cultura cittadina, perenne è stata la tua sollecitudine nel cercare e nel provocare i consigli più utili al loro incremento; e felice la tua sagacia nel porli in effetto.

Scnoscenza d'uomini ti tolse alle pubbliche cure; ma non potè interromperti la alacrità intenta al pubblico bene. Volle la buona cittadinanza risarcirti dell'ingiuria? Fatto è che nel tuo domestico rifugio essa ti onorò, ti amò più ancora che non avesse fatto mentre eri nei pubblici uffici. Alla tua casa ospitale seguirono ad accorrere quanti avessero bisogno di consiglio e d'aiuto, o volessero per mezzo tuo impetrare l'esaudimento di una giusta domanda. Mi basti dire che Istituti di beneficenza ed altri, che coll'educazione de' giovinetti si studiano di preparare alla patria generazioni migliori, cercavano a gara il generoso contributo della sua mente, dell'instancabile attività sua; ma la tenerezza del suo cuore continuò ad essere nelle sue dilette Colonie scolastiche (tanta parte aveva avuta a fondarle!), da lui fino all'ultimo suo giorno amministrata con la più savia preveggenza, con amore paterno, con diligenze quasi di solerte massaia.

Nella Società tra i superstiti delle guerre per l'unità d'Italia, della quale era presidente, mantenne l'ardore con cui ne' giovani anni combattè, operò per la libertà; e nell'ardore dell'animo ansioso aspettava che quest'ultima guerra gloriosamente compisse i destini della patria. Vide, ahimè! della guerra la giornata funesta; non le radiose dell'alta vittoria. Aveva veduta la prepotenza barbarica precipitarsi alla rapina, all'annientamento della giustizia; fortunato che non vide la giustizia mercantilmente frodata con l'ipocrisia di evangeliche promesse. Questa Italia redentrice doveva anche essa, nella sua passione, sperimentare il tradimento!

Ma dinanzi al suo spirito sereno, al quale è forse in cospetto il vindice avvenire, tace lo sdegno. Qui sola la pietà, il desiderio, il rimpianto; qui sola la consolatrice memoria delle opere sue buone, intorno al sepolcro dell'uomo che visse amando e meritando d'essere amato ».

* *

Il monumento di Leonardo Bistolfi a G. Carducci. — Negli anni della guerra, scrive Ascanio Forti nel Carlino, lo scultore ha più meditato che lavorato. Si sa